

Il senso dell'Asilo

La sperimentazione de L'Asilo è collegata a quella di un movimento di spazi culturali autogestiti che in Italia ha avuto una diffusione su tutto il territorio nazionale, tra cui Macao (Milano), Teatro Valle Occupato (Roma), Nuovo Cinema Palazzo (Roma), Assemblea Montevergini (Palermo), Teatro Rossi Aperto (Pisa), Sale Docks (Venezia), Cavallerizza 14:45 (Torino), Teatro Coppola (Catania). Queste esperienze si fondano sulla riappropriazione e la gestione diretta da parte dei lavoratori del settore e dei cittadini stessi, su pratiche innovative di produzione incentrate sulla cooperazione e sulla solidarietà, su libere contaminazioni tra diversi campi dell'arte e della ricerca, sulla difesa dei beni pubblici e la pratica teorico-giuridica dei beni comuni. Il convento del '500, di proprietà del Comune di Napoli, dove oggi hanno luogo le pratiche de l'Asilo, è inserito nel cuore pulsante del centro storico, contesto difficile e complesso dove coabitano realtà sociali e culturali estremamente differenti. Nonostante la collocazione centralissima, in uno dei quartieri più densamente popolati e attraversati da turisti, è rimasto per anni vuoto e inutilizzato, sottratto ad ogni relazione con il quartiere e la città. Questo stabile era stato scelto come sede del Forum delle Culture, evento fallimentare collegato alla perversa idea di "finanziare" la cultura attraverso grandi eventi calati dall'alto, senza permanenza sui territori e coinvolgimento diretto degli operatori del settore. Dal 2 marzo 2012, dopo una prima fase di occupazione, una comunità aperta, fluida ed eterogenea di lavoratori dell'arte e dello spettacolo l'ha restituito alla città, consolidando una pratica di gestione condivisa e partecipata di uno spazio pubblico dedicato alla cultura, un contenitore informale di incontri e narrazioni da aprire alla città, per dare vita a un'inchiesta permanente sullo stato dell'arte e della cultura e sulla condizione dei lavoratori dell'immateriale, attraverso nuove pratiche e nuovi linguaggi. È stata immaginata una diversa fruizione di un bene pubblico, non più basata sull'assegnazione ad un determinato soggetto privato, ma aperta a tutti quei soggetti che lavorano nel campo dell'arte, della cultura e dello spettacolo che, in maniera partecipata e trasparente e attraverso un'assemblea pubblica, condividono i progetti e coabitano gli spazi. Un luogo di tutti, da condividere e curare, dove creare, imparare, incontrare, produrre, scambiare competenze sulla base di nuove pratiche artistiche non competitive, in stretta connessione con il quartiere e la città; un luogo dove una moltitudine sperimenta e sviluppa in maniera permanente, con tutte le forze e risorse attive da tempo nel territorio, l'insieme delle attività e dei processi produttivi della creazione. La comunità che anima L'Asilo ha per questo elaborato la «Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano». Questa, scritta collettivamente nel corso di tavoli pubblici di lavoro ai quali hanno partecipato, oltre agli abitanti de L'Asilo, numerosi studiosi e giuristi, è lo strumento attraverso il quale si dà veste alla forma di autogoverno dello spazio. Ispirandosi a un'interpretazione estensiva degli usi civici – un'antica istituzione che ha garantito nel tempo l'uso collettivo di alcuni beni rurali, quali boschi, fiumi, mulini, frantoi, da parte di determinate comunità – essa intende elaborare un modello di gestione dei beni pubblici che ne faccia rivivere la funzione sociale, garantendo l'accessibilità, l'imparzialità e l'inclusività nell'uso degli spazi e degli strumenti di produzione, mediante pratiche decisionali condivise. Questo passaggio rappresenta un profilo fondamentale per estendere la categoria di beni comuni a quei beni che, attraverso l'uso comune, emergono come spazi di nuova fruizione collettiva. La comunità ha ottenuto dal Comune di Napoli il riconoscimento della suddetta Dichiarazione di uso civico, facendo sì che lo strumento possa diventare un modello per altre esperienze di riappropriazione e autogestione di spazi pubblici da parte di comunità di lavoratori, in città e sul territorio nazionale. Infatti, L'Asilo, dopo aver operato dinamiche di conflitto insieme a quanti in città si oppongono alle politiche neoliberali, è riuscito a ottenere una prima delibera del Comune di Napoli, la n. 400 del 24/5/2012, che impegna l'amministrazione a «garantire una forma democratica di gestione del bene monumentale denominato ex Asilo Filangieri, in coerenza con una lettura costituzionalmente orientata dell'art. 43 della Costituzione, al fine di agevolare la formazione costitutiva di una prassi di "uso civico" del bene comune, da parte dei lavoratori dell'immateriale». Più di recente, una seconda delibera (n. 7/2015, approvata dal Consiglio Comunale il 9/3/2015), frutto del lavoro condiviso con i movimenti napoletani, ha sancito che i beni

pubblici possano essere amministrati, con una compartecipazione degli oneri di gestione del Comune, «laddove giustificato da alto valore sociale creato, prevedendo regolamenti di uso civico o altri modelli di autorganizzazione civica da riconoscere in apposite convezioni» (Delibera approvata dal Consiglio Comunale, n. 7 del 9/3/2015). Il 28 dicembre del 2015 il Comune di Napoli ha approvato una nuova delibera (n.893/2015), che riconosce in pieno l'uso civico e collettivo urbano de L'Asilo e ne acquisisce la Dichiarazione, che diventa così non solo il regolamento di accesso ed uso dello spazio, ma un inedito modello di governo dei beni comuni nel nostro ordinamento amministrativo. L'Asilo, con la rete di realtà cittadine Massa Critica, ha inoltre partecipato ad un tavolo di lavoro congiunto con l'Amministrazione, portando all'approvazione di un'altra importante delibera (n. 446/2016). L'atto ha riconosciuto in altri sette spazi una prassi costitutiva di uso civico, che porterà nel prossimo futuro all'adozione di altre sette dichiarazioni d'uso collettivo con cui restituire circa 40 mila metri quadrati di patrimonio pubblico all'amministrazione diretta da parte dei cittadini (in particolare, Villa Medusa e Lido Pola a Bagnoli, ex Opg e Giardino Liberato a Materdei, Santa Fede Liberata e Scugnizzo Liberato al Centro Storico e l'ex Schipa all'Avvocata). Si tratta di una riflessione ancora aperta e in divenire, che anima numerosi altri spazi e assemblee sul territorio metropolitano. Numerose altre città si stanno muovendo per riconoscere prassi di uso civico urbano, come il Comune di Chieri (TO) che ha ripreso l'impianto della democrazia assembleare prevista nella Dichiarazione dell'Asilo come modello di base per la cura e il governo dei beni comuni (Delibera approvata dal Consiglio Comunale, n. 105 del 24/11/2014). Con Delibera di Giunta n. 74 del 13/4/2017, anche il Comune di Palermo, «prendendo spunto da quanto già avvenuto a Napoli in riferimento alla gestione di alcuni beni», riconosce il modello dell'uso civico e collettivo urbano quale nuova istituzione che «non prevede forme di assegnazione a singoli ma permette a più soggetti di condividere un bene attraverso una Dichiarazione d'uso». L'Asilo ha inoltre seguito in prima linea il processo di riconoscimento dell'uso civico anche a Torino, dove il bene Patrimonio Unesco della Cavalerizza Reale, oggi animato da lavoratori e artisti in autogoverno, ha ottenuto dal Consiglio Comunale, l'approvazione della Mozione n. 69, con cui si riconosce il percorso di "autonormazione civica" che riconosce «i beni comuni emergenti come patrimonio non solo materiale, ma connesso a pratiche di governo collettivo». L'Asilo è oggi un centro di produzione interdipendente dedicato all'arte, alla cultura e allo spettacolo, che ruota attorno a una comunità di riferimento che si autogestisce e al pubblico che ne fruisce. La comunità informale, crescendo ogni giorno, garantisce l'apertura quotidiana degli spazi, la loro cura, oltre che la dotazione di mezzi di produzione per l'arte. Oltre ai risultati innovativi in termini giuridici, infatti, gli abitanti dell'Asilo hanno iniziato un processo di rifunzionalizzazione di alcuni spazi del bene sulla base di autofinanziamento e autocostruzione, allestendo un teatro, un laboratorio di scenografia e sartoria, un orto urbano, una camera oscura, una foresteria, un laboratorio per la ceramica, una sala cinema e di montaggio video, una biblioteca, uno spazio dedicato alla danza e le arti performative, un salone espositivo, rivitalizzando l'offerta culturale sul territorio attraverso una intensa serie di eventi e attività di formazione con attenzione ai gruppi più vulnerabili. La tensione è verso una ricerca artistica, culturale e politica fuori dalle logiche del mercato: una cultura interpretata come una pratica continua intenzionata a strappare la sua autonomia dai meccanismi di cooptazione del sistema di produzione generale. I beni comuni emergenti non vengono affidati ad un soggetto giuridico costituito, ma gestiti in forma diretta da una collettività mutevole e imprevedibile, ancorché determinabile, perché processualmente costituita attraverso un uso non esclusivo degli spazi. Questo è il commoning eterogeneo e interdipendente dell'Asilo, nato da processo conflittuale ed istituyente.